

Area Soprintendenza BB.CC.AA.
Servizio Beni Archeologici
Agrigento



A SCVOLA DI ANTICO

A SCVOLA DI ANTICO

 Area Soprintendenza BB.CC.AA.
Servizio Beni Archeologici
Agrigento



progetto scuola museo

progetto scuola museo

Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali ed Ambientali e Pubblica Istruzione
Dipartimento Regionale BB.CC.AA. ed E.P.



Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali ed Ambientali
e Pubblica Istruzione
Dipartimento Regionale BB.CC.AA. ed E.P.
Area Soprintendenza BB.CC.AA.
Servizio Beni Archeologici
AGRIGENTO

In copertina: Raffadati. Chiesa Madre. Sarcofago con rilievi di Proserpina.

A SCUOLA DI ANTICO

A cura di Armida De Miro e Valentina Caminnecki

Coordinamento generale Gabriella Costantino

Testi

Giuseppe Alongi, Maria Bellavia, Valentina Caminnecki, Armida De Miro, Angelo Di Franco, Domenica Gullì, Graziella Pareilo, Maria Concetta Pareilo, Antonella Palitto, Maria Serena Rizzo

Disegni

Lucia Alongi, Manola Cotroneo, Tano Di Mola

Fotografie

Vincenzo Cucchiara, Manlio Nocito, Angelo Pittone

Documentazione d'Archivio

Ester Ancona Posante

Progetto grafico e Impaginazione

Vincenzo Cucchiara

Proprietà letteraria riservata
© Regione siciliana, Palermo
Febbraio 2009

È fatto divieto di riproduzione e
utilizzo senza autorizzazione della
Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento.

COPIA OMMAGGIO
VIETATA LA VENDITA

A scuola di antico / a cura di Armida De Miro e Valentina Caminnecki ; coordinamento
generale Gabriella Costantino ; testi Giuseppe Alongi ... [et al.] ; disegni Manola
Cotroneo, Tano Di Mola ; elaborazione grafica Vincenzo Cucchiara. - Palermo :
Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e della pubblica istruzione,
Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2008.
ISBN 978-88-6164-053-5
1. Archeologia - Agrigento. I. De Miro, Armida.
II. Caminnecki, Valentina. III. Alongi, Giuseppe.
937.8.CDD-21 ISBN Pdf02155149

CP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Aberto Bommarito"

Presentazione

IX Bibliografia e referenze fotografiche

Storia e Archeologia del territorio agrigentino

1	La Preistoria
1	La lunga storia della Sicilia. La preistoria (D. Gullì)
4	Il Mesolitico (D. Gullì)
5	Il Neolitico (D. Gullì)
9	L'Eneolitico (D. Gullì)
13	L'età del Bronzo (D. Gullì)
2	L'età greca
19	Quadro storico (A. De Miro)
23	Progettare la città (A. De Miro)
29	Abitare (A. De Miro)
33	I luoghi del sacro (A. De Miro)
39	Il rito e la morte (M.C. Parella)
41	La coroplastica (M.C. Parella)
43	La ceramica (M.C. Parella)
47	La bronzistica (M. Bellavia)
49	L'oreficeria (M. Bellavia)
51	Greci e Indigeni (M.C. Parella)
53	La monetazione (G. Parella)
3	L'età romana
57	Quadro storico (M.C. Parella)
59	Abitare (M.C. Parella)
63	Le terme (M.S. Rizzo)
65	Il rito e la morte (V. Caminneck)
67	La ceramica (A. Polito)
73	Il vetro (M. Bellavia)
75	Il mosaico (V. Caminneck)
77	La monetazione (G. Parella)
4	L'età medievale
79	Quadro storico (M.S. Rizzo)
81	Abitare (M.S. Rizzo)
83	Il rito e la morte (M.S. Rizzo)
85	La ceramica (M.S. Rizzo)
87	La monetazione (G. Parella)

VII

5	Archeostorie
89	Sulle orme di Dedalo (V. Caminneck)
91	Apollia (V. Caminneck)
92	L'ultima battaglia (V. Caminneck)
93	Monte Adranone (V. Caminneck)
94	Davanti allo specchio (V. Caminneck)
95	Gli ori di Finziade (A. De Miro)
97	Etaclea 70 a.C. (V. Caminneck)
99	Gli affari sono affari (V. Caminneck)
101	Dumeli (M.S. Rizzo)
102	L'alba del prigioniero (V. Caminneck)
103	Monte Guastanella (M.S. Rizzo)
6	La tutela dell'antico
105	Gli Enti preposti alla tutela: i compiti e le finalità (A. Di Franco)
107	Il Progetto di restauro (G. Alongi)

VIII

La lunga storia della Sicilia. La Preistoria

Il termine preistoria significa, letteralmente, prima della storia. Fu coniato nel 1830 unendo il prefisso latino *pre* e il sostantivo greco *historia*, il cui significato di "racconto, testimonianza" indica implicitamente che se un avvenimento supera l'età della memoria dell'uomo, la scrittura diventa l'unico mezzo di trasmissione degli eventi.

Considerando che in Sicilia la conoscenza della scrittura coincide con la venuta dei Greci nell'VIII sec. a.C., è in questo periodo che qui si pone il passaggio dalla *pre-historia* alla *historia*. La scienza che studia la preistoria si chiama paleontologia, letteralmente "studio dei popoli primitivi": con il termine paleontologia si vuole indicare una ricostruzione globale della società antica dal punto di vista antropologico e socio-economico.

Nel 1836 il danese C. J. Thomsen suddivise i materiali preistorici in tre grandi periodi sulla base del tipo di materia prima usata nella tecnologia. Nacque così il sistema delle tre età. Età della Pietra, del Bronzo e del Ferro. Successivamente il sistema venne perfezionato con la distinzione dell'età della Pietra in un periodo antico (Paleolitico) ed uno recente (Neolitico), inframmezzati da un periodo intermedio (Mesolitico); tra il Neolitico e l'età del Bronzo viene inserita un'età del Rame (Eneolitico) e ciascuna epoca fu infine suddivisa in tre fasi: antica, media e finale.

Origini del popolamento umano in Sicilia

Per trovare presenze umane certe nell'isola bisogna attendere la fine del Pleistocene, nel Paleolitico superiore, tra 30.000 e 15.000 anni fa. L'uomo arrivò in Sicilia dall'esterno e il mare condizionò certamente il momento di questo arrivo. In questo periodo il livello del mare era notevolmente più basso per cui vaste porzioni di quelli che ora sono fondali marini erano terra emersa: le isole Eoli erano collegate alla costa e l'arcipelago maltese era collegato con l'area iberica.

La Sicilia fu popolata da una fauna molto diversa da quella attuale, rinoceronti, iene, ippopotami ed elefanti nani, documentati in almeno cinque specie diverse fra cui l'*Elephas falconeri*, vissuto circa 550.000 anni fa, alto meno di un metro, che rappresenta la più piccola taglia mai esistita. Si viveva di caccia e di raccolta dei vegetali spontanei.

Troviamo per la prima volta tracce di vita nelle grotte siciliane che diventano sedi stagionali di gruppi di cacciatori. Nella grotta di San Teodoro, in provincia di Messina, sono state documentate sepolture, resti di focolari e di pasto; all'Epigravettiano (fase finale della *facies* detta Gravettiano, che in Sicilia precede il Mesolitico, databile fra 15.000 e 10.000 anni fa) si attribuiscono i resti di una donna, appartenente al tipo di *homo sapiens* con caratteri di tipo mediterraneo.

I cacciatori dell'Epigravettiano si contraddistinguono per l'arte rupestre. I principali siti di arte rupestre in Sicilia sono: le grotte dell'Addaura, Miscemi e dei Puntali a Palermo, la grotta Cala dei Genovesi a Levanzo, la grotta dell'Isolidda a San Vito Lo Capo, la grotta Giovanna a Siracusa e il riparo di San Corrado a Ragusa.

Nella grotta Cala dei Genovesi a Levanzo, circa 12.000 anni fa, quando l'isola era ancora collegata alla costa trapanese perché il livello del mare era assai più basso dell'attuale, furono incise raffigurazioni di animali terrestri: famosa è la figurina di una cerva che volge improvvisamente la testa all'indietro, come sorpresa da un predatore.

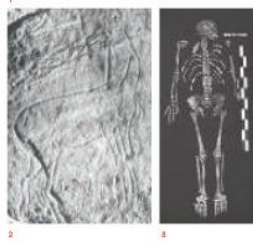
Tabella epoche geologiche

Pleistocene inferiore	Pleistocene medio	Pleistocene superiore	Olocene
Da 3 milioni a circa 700.000 anni fa	Da 700.000 a 100.000 anni fa	Da 100.000 a 12.000 anni fa	Da 12.000 anni fa ad oggi

Tabella cronologica

Periodo	Anni a.C.	Area culturale in Sicilia	Aspetti importanti
Paleolitico inferiore	2,5 milioni di anni		
Paleolitico medio	120.000 - 40.000 anni		
Paleolitico superiore	da 30.000 a 10.000 anni	Epigravettiano	Economia di caccia. Arte rupestre; sepolture in grotta
Mesolitico	Da 10.000 a 7.000 ca.		Le coste assumono il loro aspetto attuale. Economia di caccia, pesca e raccolta.
Neolitico antico	Metà VII-metà VI millennio		
Neolitico medio	Metà VI-metà V millennio	Steridino	Diffusione dell'agricoltura e dell'allevamento. Primi insediamenti stabili. Testium. Produzione della ceramica
Neolitico tardo	Metà V-metà IV millennio	Diano	
Prime età del Rame	Metà IV-fine IV millennio	San Caro-Rano Nuovo - Grotta Zubbù - Mjajazzo - Sant'Arfuchio - Sant'Appalto	Specializzazioni agricole; maggiore inserimento nei circuiti mediterranei; nascita della metallurgia
Tarda età del Rame	Fine IV-ultimi secoli del III millennio		
Antica età del Bronzo	2000-1450	Castelluccio	Pianificazione degli insediamenti
Media età del Bronzo	1450-1250	Thapsos	Emporia costiere; sviluppo della tomba a tholos con oggetti importati dall'Egeo
Tarda età del Bronzo	1250-1150	Pantalica I	
	1150-1050	Pantalica II	
Bis del bronzo finale	1050-900	Pantalica III Cassibile	Grandi insediamenti con estese necropoli; sviluppo della metallurgia
Bis del Rame	900-750 ca.	Pantalica Sud, Frocchio	
Inizio della colonizzazione greca	750 ca.	Licodia-Libico	Contatti fra indigeni e greci

In questo periodo l'uomo utilizzava già un ampio armamentario litico, armi per la caccia e utensili per tagliare, raschiare, perforare. Erano passati almeno 2,7 milioni di anni da quando l'uomo realizzò i primi manufatti, strumenti su ciottolo rinvenuti in associazione con resti di ominidi del genere di Australopithecus ad Olduvai in Tanzania. Probabilmente un ciottolo frantumatosi accidentalmente fece capire che bastava colpire la selce o la quarzite con un altro ciottolo per ottenere il distacco e un margine tagliente. All'*Homo Erectus* viene attribuita l'industria del bifacciale, uno strumento dal contorno a mandorla, scheggiato su entrambi i lati, con una estremità appuntita e una più tozza; è il prototipo di una punta di lancia, utilizzata per la caccia e come arma da offesa. Importante progresso tecnologico rappresentò la scheggia, un manufatto molto più sottile e piccolo, ma anche più tagliente, ottenuto attraverso il ritocco del margine. Intorno a 35.000 anni fa venne perfezionata una tecnica di scheggiatura che consentiva di ottenere schegge sottili dai margini rettilinei molto taglienti.



1 Scheletro ricostruito di elefante nano dalla grotta di Sprangello (Sv).
2 Levanzo, grotta Cala dei Genovesi: figure antropomorfe.
3 Scintillio (strumento) dalla grotta San Nicola (Vt).
4 Disegno della scheggiatura del nocchio di una lena in selce.
5 Ciotoli scheggiati e bifacciali.

3

Il Mesolitico

IL MESOLITICO

A partire da 10.000 anni fa con l'inizio della deglaciazione il livello del mare sale notevolmente e la Sicilia assume l'aspetto attuale: si ha una drastica riduzione delle pianure costiere e le **Fgadi e l'arcipelago maltese ridiventano isole**. Ci furono dei mutamenti climatici da freddo secco a caldo umido, e il paesaggio muta alimentando il bosco e la macchia mediterranea. Si popola di cervi e cinghiali, volpi, conigli, equini selvatici. Questi cambiamenti naturali coincidono nell'isola con quel lungo periodo che chiamiamo "Mesolitico". Nel Mesolitico non si vive solo di caccia e pesca, ma anche di raccolta di molluschi terrestri e di specie vegetali: una economia di prelievo, di sussistenza, basata cioè esclusivamente sullo sfruttamento dell'ambiente naturale.

Dal punto di vista dell'espressività artistica si passa dal naturalismo del Paleolitico che aveva prodotto splendidi esemplari di animali, ad un rigido schematicismo e astrazione: ne sono esempio tre ciottoli da Levanzo, dipinti in ocra rossa, sorta di amuleti antropomorfi.

La grotta dell'Uzzo (S. Vito Lo Capo), prezioso archivio di vita del Mesolitico siciliano, ci offre preziosi elementi per la comprensione dei rituali funerari. Sono state documentate dodici sepolture ad inumazione entro fosse scavate nella terra: gli scheletri erano sia in posizione distesa che rannicchiata e accompagnati da pochi elementi di corredo, come conchiglie, ciottoli piatti, manufatti in selce posti nella mano del defunto.

4



1-2 Scheletro nella grotta dell'Uzzo.
3 Ciotoli dipinti dalla grotta Cala dei Genovesi, Levanzo.

Il Neolitico

Per tutto il Pleistocene l'economia fu sostanzialmente di sussistenza: le risorse alimentari derivavano essenzialmente da caccia, pesca e raccolta. Una rivoluzione caratterizza il periodo che convenzionalmente chiamiamo "Neolitico": il controllo diretto dell'uomo sulla riproduzione vegetale e animale. La caratterizzazione primaria del Neolitico è pertanto l'agricoltura e l'allevamento che permettono gli insediamenti stabili. Le prime piante ad essere coltivate furono grano e orzo. Il frumento più antico ad essere domesticato in Italia è stato il farro documentato già nel VII millennio; subito dopo vennero prodotti i legumi, documentati nella grotta dell'Uzzo. Questo cambierà anche la dieta dell'uomo: prima prevalentemente ricca di proteine animali, poi costituita anche di prodotti caseari, legumi e verdure. Secondo molti studiosi, questo cambiamento si deve unicamente all'arrivo in Sicilia di agricoltori neolitici dall'Oriente con le loro acquisizioni nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. Tale impostazione (modello diffusionista) è oggi molto ridimensionata grazie a nuovi dati, acquisiti principalmente dallo scavo della grotta dell'Uzzo dove sono stati documentati livelli in cui la fauna è tutta selvatica, altri in cui si incrementa la pesca e livelli in cui compare la fauna domestica. Questo significa che le genti che frequentavano la grotta divennero sedentarie grazie probabilmente all'acquisizione di nuove strategie di approvvigionamento di risorse. Alcune specie di cereali provengono sicuramente dall'esterno; altre piante come l'ogliastro, sono già presenti in livelli mesolitici della grotta. Quindi gli scavi della grotta dell'Uzzo hanno di molto ridimensionato l'ipotesi diffusionista, nel senso che non tutto quello che caratterizzerà il Neolitico proviene dall'Oriente.

Il ciclo di lavorazione dei cereali porta alla creazione di strumenti nuovi come i falchetti in selce, le macine in pietra e strumenti come accette, zappe, picconi.

Inizì la sistematica ricerca di fonti di approvvigionamento: nasce la miniera. Nella Sicilia orientale alla fine dell'Ottocento sono state identificate miniere di selce utilizzate sin dalla preistoria; il basalto e la quarzite sono più comuni nell'area etnea. La materia prima principalmente utilizzata fu l'ossidiana, roccia vulcanica di aspetto vetroso, di colore nero, lucente, presente nel Mediterraneo centrale, in Sardegna, Lipari, Pantelleria.

L'ossidiana liparota è quella maggiormente utilizzata: è quindi logico che esistessero delle precise rotte attraverso le quali l'ossidiana di Lipari giungeva nei villaggi, per lo più in forma di nuclei parzialmente lavorati e da qui veniva poi portata anche nei villaggi interni. Da Lipari e da Pantelleria l'ossidiana fu esportata anche ad enormi distanze, in Francia, Italia settentrionale, Africa. Con la tecnica della levigatura si crearono macine, macinelli e pestelli, essenziali strumenti in un'economia agricola. Con la levigatura delle ossa si produssero spilloni, aghi, ornamenti, punteruoli e ami per la pesca.

Parallelamente all'agricoltura si diffonde in questo periodo la pratica dell'allevamento: sono diffusi soprattutto capre, pecore, bovini e suini.

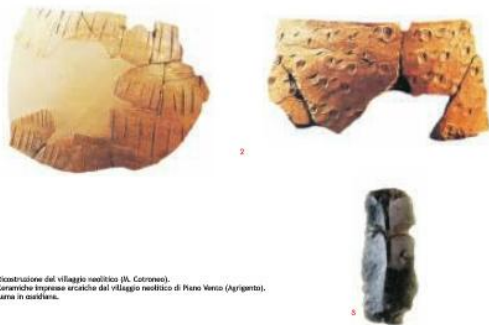
In Sicilia la scelta dei primi insediamenti ricade sulle pianure fluviali, zone pericostiere e su bassi poggi. Non conosciamo molto dell'aspetto dei villaggi neolitici in quanto solo in pochi casi è stato possibile effettuare scavi regolari. I villaggi dovevano essere costituiti da poche capanne circondate da muri o fossati di recinzione. Le capanne avevano una struttura portante di legno e pareti formate da un graticcio di paglia e canne intonacato. Sulla costa a Nord di Siracusa i villaggi di Stentinello, Megara Hyblaea e Matrensa sono circondati da fossati

5



IL NEOLITICO

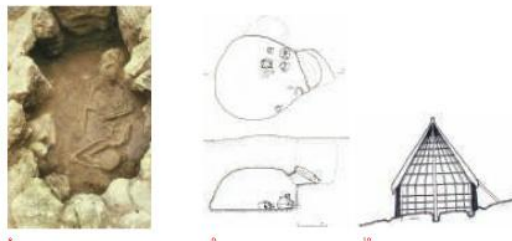
6



1 Ricostruzione del villaggio neolitico di Crotone.
 2 Ceramiche impresse eretiche del villaggio neolitico di Pano Venco (Agrigento).
 3 Lama in ossidiana.



7



- 4 Decorazione di un vaso neolitico con la tecnica dell'impressione del bordo della conchiglia. Frammenti provenienti dal villaggio neolitico ad Occidente del tempio di Sora (Magna Grecia).
- 5 Vaso decorato nello stile di Stentinello da Piano Vento.
- 6 Vaso dipinto con bande rosse marginali in nero dal villaggio di Piano Vento.
- 7 Vaso dipinto nello stile di Serra d'Alto.
- 8 Sepolcra ad inumazione entro fessura laterale da lastre.
- 9 Necropoli di Piano Vento: ricostruzione tombe a camera ipogea.
- 10 Ricostruzione di capanne neolitiche del villaggio di Piano Vento.

IL NEOLITICO

(i cosiddetti villaggi trincerati) rinforzati all'interno da muri e che avevano lo scopo di delimitare lo spazio abitato.

Una delle più importanti scoperte del Neolitico è senz'altro la ceramica. Si acquisì il principio che l'argilla impastata con acqua diventa modellabile e che la forma diventa irreversibile con il calore. Nasce così l'uso di plasmare vasi in argilla. I vasi più antichi venivano lavorati a mano con decorazioni incise e imprime effettuate prima della cottura. In Sicilia le ceramiche del Neolitico antico (VII-VI millennio a.C.) sono decorate con motivi semplici costituiti da unghiate, pizzicate, e con motivi impressi con punzoni semplici come conchiglie o punzoni appositamente realizzati. Le decorazioni in genere coprivano l'intero corpo del vaso. Queste decorazioni prendono il nome di "imprese arcaiche". La tecnica della decorazione ceramica si perfeziona e i vasi del periodo successivo, dello stile detto di Stentinello, dal villaggio omonimo, sono riccamente decorate con motivi incisi, virgole, tremoli, rombi, onde prodotte con il bordo della conchiglia (fine VI inizio V millennio). Compare la ceramica dipinta, a motivi bicromici e tricromici, caratterizzate da bande o fiamme rosse semplici o marginali in nero.

Ad un momento immediatamente successivo si ascrivono le ceramiche dipinte dello stile di Serra d'Alto (così chiamate da un villaggio nei pressi di Matera) o meandrospiraliche. Queste ceramiche sono dei veri e propri gioielli di arte preistorica, sia per la perfezione tecnica della costruzione del vaso, sia per le elaborate decorazioni plastiche come le anse attorcigliate in elaborate volute e i complessi motivi decorativi costituiti da motivi meandrospiralici, file di triangoli disposti a scacchiera, reticolati e losanghe.

Caratteristiche della fase finale del Neolitico sono le ceramiche dello stile di Diana, dal nome dell'insediamento dell'isola di Lipari, caratterizzate da un intenso colore rosso corallino e da eleganti anse a rocchetto.

Il modo di seppellimento continua la tradizione mesolitica della inumazione in fossa, che può essere semplice o rivestita da lastre di pietre, come quella di Brucoli, nei pressi del villaggio stentinelliano di Gsirà, o le tombe documentate nel torrente Boccetta a Messina, dove le fosse, con lastre laterali di protezione ospitavano scheletri in posizione rannichata.

Un sito neolitico di grande importanza è la collina di Piano Vento, presso Palma di Montechiaro. Il villaggio è costituito da gruppi di capanne circolari. Di particolare rilevanza la necropoli costituita da tombe a fossa che documenta per la prima volta, una tipologia tombale in evidente evoluzione dal tipo a fossa semplice, caratteristico del Neolitico, a quello ipogeo, che caratterizza invece la tipologia sepolcrale dell'Eneolitico.

8

L'Eneolitico o età del rame, è un periodo di grandi trasformazioni che si pone fra la metà del IV e gli ultimi secoli del III millennio a.C. La sistemazione cronologica e tipologica si deve a Luigi Bernabò Brea che negli anni Cinquanta del secolo scorso individuò sull'Acropoli di Lipari una precisa sequenza eneolitica che fu possibile correlare con le sequenze siciliane. La ricerca archeologica che ne è seguita, sia alle Eolie che in Sicilia, ha permesso l'acquisizione di dati importanti attraverso cui si è tentato di dare un ordine cronologico e culturale a questo periodo così importante della paleontologia siciliana.

Una delle più importanti innovazioni fu la lavorazione del metallo. La scoperta del procedimento di fusione fu causata da una trasformazione profonda della società preistorica soprattutto per l'accumulo di ricchezza derivante dal possesso della materia prima e dalla conoscenza delle tecniche di lavorazione.

In Mesopotamia e Anatolia sono state rinvenute le più antiche e precoci testimonianze della lavorazione del rame risalenti al VII millennio. La ricerca di giacimenti di rame portò gruppi di uomini a spostarsi in Occidente venendo in contatto con le popolazioni che vivevano in Sicilia alla fine del Neolitico.

La lavorazione dei metalli si è evoluta nel corso dei millenni: le prime tecniche non si basavano sull'impiego del fuoco ma veniva lavorato con martellatura a freddo o a caldo senza fonderlo, fino ad ottenere la forma voluta. Il primo metallo ad essere lavorato fu il rame: con il riscaldamento a 700° e poi a 1000° si ottenne la fusione del rame con cui si costruirono armi e ornamenti. Il rame ha il pregio di non spezzarsi ma si piega facilmente: ben presto si tentò di migliorarne la durezza aggiungendo prima piccole quantità di arsenico, poi di stagno, ottenendo così il bronzo.

La ricerca di miniere e il loro sfruttamento ha presupposto pertanto scambi e contatti fra aree geografiche anche molto lontane fra loro.

Il carattere di strutture abitative di piccole dimensioni riflette una base sostanzialmente ugualitaria basata su famiglie riunite in *clan*; i nuclei insediamentali costituiti da più gruppi di capanne distanti tra loro anche solo poche decine di metri, con le loro rispettive necropoli.

In contrada Zubbia di Palma di Montechiaro è stato portato in luce un villaggio costituito da capanne circolari situato su un pianoro collinare protetto da un grande recinto; questo indica un'organizzazione tribale, gruppi di famiglie che si riuniscono in un luogo protetto.

Recenti indagini nella regione iblea hanno permesso di documentare alcune capanne di forma rettangolare, allungate e delimitate da canalette, lunghe anche 20 metri: l'alzato era costituito da un'ossatura di legno e copertura di frasche.

Scavato estensivamente è l'insediamento di Roccazzo, nell'entroterra di Mazara del Vallo: è costituito da capanne rettangolari di notevoli dimensioni con zoccolo in pietra e alzato probabilmente in legno, fornite di *stipi* e conche che dovevano servire a contenere derrate alimentari. La necropoli di pertinenza era costituita da tombe a grotticella cui si accede da un pozzetto cilindrico e chiuse da un piccolo portello litico.

Intorno alla metà del IV millennio, mentre era ancora in uso la ceramica di Diana, si diffuse una nuova ceramica detta di San Cono-Piano Notaro. Lo stile fu identificato da Luigi Bernabò Brea sulla base di alcuni corredi funerari provenienti da San Cono, nei pressi di Catania e da Piano Notaro, nei pressi di Gela. La ceramica di questo stile è costituita da vasellame di colore grigio

decorato da motivi lineari incisi, file di punti incisi e impressi, a volte riempiti con un impasto colorato, bianco o rosso. Le forme più ricorrenti sono ciotole, scodelle, bicchieri. Questa ceramica ebbe una durata diversa nelle varie parti della Sicilia: durò molto a lungo nella Sicilia nord-occidentale, attraversando tutto l'Eneolitico, mentre nel resto della Sicilia fu affiancata da una ceramica dipinta particolarmente elegante detta di Serrafellicchio, così chiamata da una collinetta a Nord di Agrigento, dove fu identificata per la prima volta da Paolo Orsi nel 1928.

Prevalegono i vasi globulari e ovoidali, di dimensioni ridotte, a pareti sottili, con cotture perfette. La superficie è ingubbiata in rosso cupo o violaceo e su tale fondo, sempre lucente, è applicata una decorazione resa con pennellate di colore bruno opaco costituita da motivi angolari, tremoli, denti di lupo in complicate e accurate sintassi.

La ceramica di Serrafellicchio costituisce una delle produzioni ceramiche più pregiate della preistoria. Da questo stile deriva lo stile cosiddetto di Sant'Ippolito, dai decori più semplificati e geometrici.

Un profondo cambiamento caratterizza il rituale funerario: il tipo di tomba a grotticella artificiale si sostituisce alla semplice fossa scavata nella terra, rituale che ha caratterizzato il Neolitico.

La cameretta ipogea, a volte di dimensioni ridottissime, è preceduta da un pozzetto verticale, aperto direttamente sul piano roccioso pianeggiante o in leggero declivio.

Evidenti segni di riaperture delle tombe per sepolture continue nel tempo, sono i molteplici esempi di rimaneggiamento e selezione delle ossa, a volte ammucciate, altre accuratamente selezionate, soprattutto crani e ossa lunghe. La tomba a grotticella dimostra pertanto la volontà di deporre i membri di uno stesso *clan* in un unico luogo: nasce la tomba di famiglia.

Una particolare e rara tipologia tombale in Sicilia è rappresentata dal sepolcro dolmenico. Il *dolmen* è un monumento funerario caratterizzato da struttura trilittica, con elementi verticali che sorreggono una piattaforma orizzontale.

Importante esempio ne è il *dolmen* di contrada San Giorgio, nei pressi di Sciacca: la struttura è ricavata in un grande masso isolato che è stato scolpito, lavorato, su tutti i lati. All'interno del grande masso è stata ricavata una piccola camera, a pianta circolare ealzato a pareti convesse, preceduta da un anticella/vestibolo a pianta rettangolare allungata con angoli arrotondati. Il pesante lastrone di copertura posto al di sopra della grotticella conferisce alla tomba un aspetto monumentale "dolmenico".

Risalgono a questo periodo tracce consistenti di frequentazione di grotte naturali soprattutto a scopo cultuale. Le cavità carsiche risultano antropizzate sin dai tempi più antichi e per tutta la preistoria è documentato l'utilizzo delle cavità naturali come uno dei luoghi d'elezione per l'esercizio dei rituali di culto. Sono caratterizzate dalla difficoltà di accesso, mancanza di fonti luminose, presenza di acqua, nella forma liquida o vaporosa, la deposizione di vasellame, in genere di buona qualità e la presenza di sepolture. Tutti questi elementi rientrano quindi in quelle manifestazioni che esulano dal quotidiano e dal funzionale. Molto suggestiva la grotta Palombara presso Raffadali dove una serie di vasi dipinti nello stile di Sant'Ippolito sono stati rinvenuti depositi stanti al di sotto di tronconi di stalattiti, evidentemente quindi destinati alla raccolta delle acque di stillicidio, considerate salutari o

purificatrici. Uno degli esempi più spettacolari di frequentazione in cavità ipogee è la grotta del Kronio, che si apre sulla sommità del monte San Calogero a Sciacca, a circa 386 m s.l.m. Da un grande bacino di acque termali sottostanti il monte arrivano nelle grotte potenti flussi di vapori caldi che ne hanno segnato, sin dai tempi più antichi una particolare specificità. Lo sfruttamento di questi vapori a scopi terapeutici è noto sin dall'antichità e in epoca greca le grotte furono frequentate a scopo rituale come dimostrano le numerose offerte votive rinvenute.

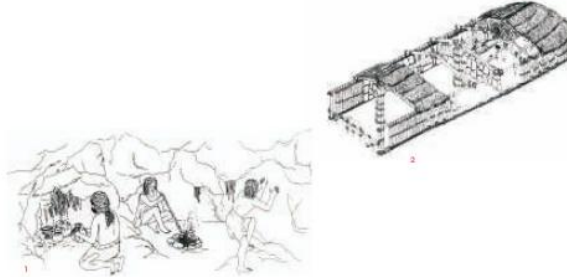
L'arte rupestre

Ad un periodo compreso fra il Neolitico finale e l'Eneolitico si attribuiscono due fra i complessi rupestri più importanti della Sicilia: quello della Grotta di Cala dei Genovesi di Levanzo e quello della grotta dei Cavalli di San Vito lo Capo.

Il gruppo di Levanzo è caratterizzato da figure umane, animali, terrestri e marini, rese con tratto molto schematico ed essenziale che si distacca nettamente dal naturalismo delle rappresentazioni incise della stessa grotta e nelle grotte dell'Addaura e Niscemi.

L'astrazione e simbolizzazione è esaltata nelle rappresentazioni della grotta dei Cavalli (Trapani) dove campeggiano elementi antropomorfi estremamente stilizzati, complicate figure spiraliformi, curvilinee, forme astratte il cui significato ci sfugge.

11



1 Ricostruzione rituale svolta all'interno della grotta.
2 Ricostruzione di capanna del villaggio di Polidoro.

L'ENEOLITICO



3 Tomba a dolmen di contrada San Giorgio a Sciacca.
4 Tomba a grotticella preceduta da portico di contrada Tranchina di Sciacca.
5-6 Grotta Polidoro di Raffadali: separatori di vasellame dipinto.
7 Ceramica decorata nella stile di San Carlo Martini.
8-9 Ceramica dipinta nello stile di Serralerico.
10 Ceramica meconzone rossa dello stile di Melisso.

12

Gli ultimi secoli del III millennio a.C. vedono in Sicilia l'inizio di un lungo periodo di uniformità culturale che interessa l'intera isola. È questa l'età del Bronzo che copre l'intero II millennio; la cultura materiale preponderante, durante la prima metà del II millennio, è quella detta di Castelluccio, da una località del siracusano, non lontano da Noto antica. È caratterizzata dalla ceramica certamente più rappresentata di tutta la preistoria siciliana, dipinta in nero su un fondo rosso e più raramente giallo, qualche volta con l'aggiunta del bianco, con decori costituiti da motivi geometrici, con intrecci di linee e reticoli che coprono l'intera superficie del vaso.

La cultura castellucciana occupò tutta la Sicilia ad eccezione della costa settentrionale, da Palermo a Messina, e le isole minori. Nella prima si sviluppò la cultura detta di Rodi-Tindari-Vallelunga della quale conosciamo le ceramiche di colore grigio, non decorate, caratterizzate da lunghi manici terminanti spesso con un appendice biforcuta.

Le capanne del Bronzo antico erano di forma circolare o ovale con uno zoccolo in pietra e elevato di pali di legno e fibre vegetali impastate con argilla; all'interno poteva esserci una banchina e al centro un focolare. Potevano essere isolate, o formanti villaggi anche molto estesi; la posizione varia da zone montuose a pianure e, in molti casi, sembrano esserci preoccupazioni difensive notevoli con l'arriccamento del villaggio. Si intravede l'esistenza di gerarchie fra gli insediamenti, con villaggi di piccole dimensioni che si trovavano a breve distanza da un villaggio maggiore.

Nel villaggio di Capo Graziano sull'isola di Filicudi nelle Eolie e presso il villaggio del Petrarco di Melilli, sono documentati già a partire dall'età del Bronzo antico strade, piazzette, mura di cinta, veri e propri spazi pubblici che fanno pensare ad una sorta di pianificazione urbanistica. Le tombe sono costituite da una celletta scavata nella roccia che si apre sulla parete rocciosa, senza il pozzetto che caratterizza le tombe eneolitiche. In un primo periodo sono molto piccole, a pianta rotondeggiante con tetto curvo, con un semplice accesso rettangolare. Anche in spazi così angusti la tomba poteva ospitare centinaia di scheletri, indice che queste tombe di famiglia potevano essere utilizzate per diverse generazioni. Nelle riaperture periodiche particolari rituali funerari prevedevano la rimozione e accantonamento delle ossa per far posto ai nuovi defunti. Tali rituali sono stati documentati in una piccola tomba a grotticella di Canicattì, che conteneva i resti di almeno 20 individui. Lo studio antropologico ha rivelato che il gruppo umano era di costituzione molto robusta, sottoposto però a stress ambientali notevoli, individuati nel pesante lavoro dell'agricoltura e della pastorizia a cui erano dediti anche i bambini.

La tomba, ben presto, diviene un elemento di distinzione sociale e per questo diviene visibile, anche a lunghe distanze. Il processo di monumentalizzazione interessa l'interno, con il sovradimensionamento della camera che si arricchisce di nicchie e vari annessi e della facciata, su cui vengono scolpiti pilastri a rilievo o anche con portici sorretti da pilastri. Anche le lastre di chiusura cominciano ad essere decorate: famose le lastre di Castelluccio con la schematizzazione del rapporto sessuale, certamente collegato alla sfera religiosa. L'evidenza funeraria concorre pertanto a mostrare una fisionomia sociale che tende a diversificarsi sempre più marcatamente; il prospetto monumentale e l'organizzazione degli spazi antistanti pertinenti allo svolgimento di cerimonie qualifica la sepoltura come emergente.

13

L'ETÀ DEL BRONZO

Un esempio di periodiche cerimonie svolte in onore dei defunti è documentato in contrada Ciavolaro di Ribera dove nei pressi di una tomba in anfratto è stata individuata e scavata una grande stipe votiva in uso per tutto il Bronzo antico.

A Palma di Montechiaro si è rinvenuto un complesso di recinti interpretato come un grande santuario consacrato al culto della fertilità e della prosperità, datato, in base ai materiali rinvenuti, indigeni ed egei, al XVI sec. a.C. Connesse ai recinti erano fornaci per la fusione dello zolfo, rinvenimento davvero straordinario che conferma la pratica della fusione dello zolfo già nell'Antica età del Bronzo. Questa scoperta costituisce la prima conferma archeologica all'ipotesi della ricerca e del commercio dello zolfo nella regione agrigentina sin dalla preistoria. I numerosi ed eccezionali materiali votivi rinvenuti in un'area vastissima, hanno fatto supporre che il grande santuario fosse il luogo di culto non di una singola comunità ma un santuario federale di tanti villaggi. Monte Grande con il grande santuario e le officine annesse finalizzate alla fusione dello zolfo, nell'ambito della cultura di Castelluccio, rappresentò un centro di fondamentale importanza per gli intensi rapporti mercantili a livello panmediterraneo nel XVI e XV sec. a.C., come dimostrato dalla ceramica egea rinvenuta.

La conoscenza della metallurgia fa passi avanti; anche se il metallo (rame arsenicale) rimane abbastanza raro, vennero comunque prodotti elementi di pregio, anelli, pendagli, pugnali, accette. Gli strumenti da lavoro vennero prodotti ancora in pietra, la selce soprattutto. L'estrazione di minerali fu un fenomeno ben organizzato: nell'agrigentino veniva estratto e fuso lo zolfo, nell'area etnea e nel ragusano si lavorava il basalto per farne accette, picconi e macine.

La ceramica dipinta castellucciana, che aveva espresso esemplari dipinti di grande raffinatezza con eleganti decori geometrici, verso la fine del XV secolo a.C. lasciò il posto ad una ceramica a decorazione incisa, di colore grigio, detta dello stile di Thapsos, dal nome della penisola a Nord di Siracusa. In questo periodo la Sicilia è ormai integrata nei circuiti commerciali mediterranei, che collegavano l'Oriente con l'Occidente mediterraneo secondo rotte ben precise, dominate dai Micenei. Nuclei di genti egeo-micenee si stanziarono sulle coste siciliane nel corso del Bronzo antico e medio. Gli insediamenti, con caratteri di *emporio*, hanno la funzione di arrivo e smistamento delle merci sulla rotta meridionale mediterranea che da Oriente giungeva nell'Occidente sardo e iberico. Gli *emporia* meglio conosciuti sono l'insediamento di Thapsos sulla costa sud-orientale presso Augusta e, sulla costa agrigentina, gli insediamenti di Cannatello e di Monte Grande presso Palma di Montechiaro.

A Thapsos dopo gli scavi di Paolo Orsi nella necropoli, le indagini sono riprese negli anni Sessanta del secolo scorso con la scoperta dell'abitato e di un altro settore della necropoli, costituita da tombe a grotticella artificiale con corredi costituiti da ceramica indigena e materiali di importazione micenea, oltre a vasi anche armi in bronzo e monili. L'abitato (XIV-IX sec. a.C.) è costituito da capanne circolari, ovali e quadrangolari, con cortili centrali lastricati che hanno fatto pensare a modelli micenei, diretti o mediati. Dagli anni Ottanta si è avuto un notevole incremento delle conoscenze sulla presenza micenea nel polo agrigentino, soprattutto grazie allo scavo del villaggio di Cannatello, costituito da capanne protette da un muro di recinzione. È probabilmente da qui che proviene l'anforetta a staffa micenea (XIII sec. a.C.) indicata ai tempi dell'Orsi come proveniente genericamente dalla "marina di Girgenti".

14

Il villaggio costiero di Cannatello è pertanto identificabile come uno dei più importanti avamposti commerciali egei, la cui funzione si pone nel quadro di una rotta sistematica a partire dal Bronzo Antico, base per ulteriori avanzamenti verso l'Occidente sardo ed iberico. L'ipotesi della ricerca, l'approvvigionamento dello zolfo nella Sicilia centro-meridionale da parte dei naviganti egei, ha ormai nei rinvenimenti di Monte Grande solida prova archeologica. Gli approdi della costa agrigentina, Monte Grande e Cannatello, possono essere punto di appoggio anche per ulteriori apprestamenti verso l'interno, lungo la valle del Platani, che ha offerto molte prove della presenza di nuclei di genti egee. E, in questa prospettiva, altri "emporia" potrebbero trovare posto lungo la costa, da Punta Bianca (Palma di Montechiaro) fino a Capo Bianco (Eraclea Minoa). La presenza di nuclei egei lungo la "via del sale e dello zolfo" ha lasciato testimonianze nelle ceramiche e bronzi di importazione egea oltre che nella diffusa presenza della tomba a *tholos*. Questo nuovo tipo architettonico è caratterizzato da cella circolare e profilo ogivale allungato con alla sommità un incavo a forma di scodellino rovesciato. Rispetto alla tradizionale tipologia della tomba a grotticella, a pianta circolare e bassa calotta sferica, in uso fin dall'Eneolitico, nella tomba a *tholos* la camera funeraria si monumentalizza e si arricchisce di apprestamenti stabili, come letti e banchine; l'alzato assume un profilo ogivale allungato che può avere, alla sommità, un incavo a forma di scodellino rovesciato.

15

Tale peculiare conformazione architettonica fu rilevata per la prima volta a Sant'Angelo Muxaro da Paolo Orsi che vi diede il nome di tomba a *tholos* o a calotta tholoide; con tale denominazione creava così un *filum* diretto con un modello architettonico elaborato nella Grecia di età micenea ed estraneo alla tradizione indigena. La diffusione in Sicilia di tale modello durante l'età del Bronzo medio, quando si assiste allo stanziarsi di nuclei di genti egeo-micenee sulle coste siciliane, diede a tale interpretazione anche il supporto della convergenza cronologica.

Diffusa in vaste aree della Sicilia, la tomba a *tholos* scavata nella roccia, è particolarmente attestata nel territorio gravitante nella valle del Platani, dove spiccano i complessi di Sant'Angelo Muxaro e di contrada Anguilla di Ribera, straordinari sia per il numero che per la monumentalità delle *tholoi*. Alcune tombe sono costituite da più camere che si aprono su un corridoio comune. Le tombe a camera multipla fanno ipotizzare una destinazione per nuclei appartenenti allo stesso ambito familiare, quindi possono esprimere la volontà di suggellare i legami di parentela. Il corredo, posto generalmente accanto al defunto, era costituito da vasi da mensa destinati a contenere, versare o attingere liquidi, bacini e coppe su alto piede, ciotole, brocchette, olette con coperchio.

Il rituale funerario che emerge dai dati a nostra disposizione è indicativo di una società di livello medio-alto e ricalca un modello conosciuto nella Sicilia dell'età del Bronzo recente, dove il legame tra la vita e la morte è rinsaldato dalla libagione periodica come attestano i corredi all'interno e all'esterno delle tombe. A differenza della monumentale necropoli di Sant'Angelo Muxaro che, dal XIII, continua ad essere utilizzata fino al pieno VI sec. a.C., la necropoli di Anguilla risolve la sua vita nei secoli che vanno dal XIII fino al X sec. a.C., epoca in cui fu abbandonata.

Nei XIII sec. a.C. sorsero grandi centri arroccati, Pantalica, Dessucri, Caltagirone fra i maggiori

L'ETÀ DEL BRONZO

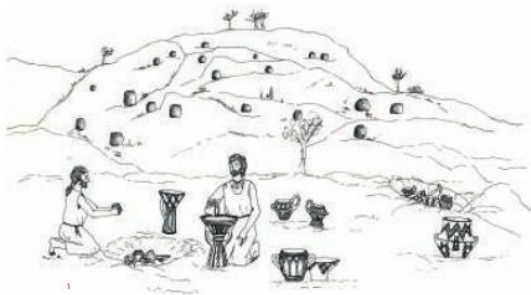
della Sicilia orientale, Poltzezzo, Sant'Angelo Muxaro nella Sicilia centro occidentale. L'arroccamento di questi centri è probabilmente dovuto ad una condizione di pericolo proveniente dall'esterno: a tale condizione di insicurezza forse sono da riportare i cosiddetti ripostigli, degli accumuli anche notevoli di metalli, bronzo e ferro.

Tra il X e l'VIII a.C. la Sicilia indigena era divisa in due grandi aree, la Sicilia orientale e la Sicilia occidentale. Gli insediamenti erano spesso arroccati e fortificati, con mura di cinta, con case composte da due o tre stanze e con grandi necropoli di tombe a camera scavate nei costoni rocciosi intorno all'abitato. La ceramica di questo periodo era decorata con complessi motivi geometrici incisi e impressi; a questa si affiancò una ceramica dipinta in nero o rosso con motivi geometrici che va sotto il nome di stile di Sant'Angelo Muxaro-Poltzezzo. Durante l'VIII sec. a.C. si registra un fenomeno, comunemente definito 'colonizzazione', che cambierà per sempre la storia della Sicilia: l'arrivo di nuclei di genti greche e la fondazione di città in siti già abitati dalle popolazioni indigene.

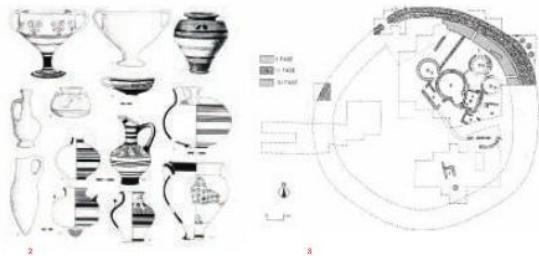


1 Ceramica castelfossiana della grotta Tacciana (Pavane).
2 Coppa dello stile di Indù-Tindari-Valungo.
3 Tomba a grotticella di Sant'Angelo.
4 Portalico liscio da Castelbuono.

16



17



1 Ricostruzione di rituali davanti alle sepolture.
 2 Ceramiche etrusche.
 3 Villaggio del medio Bronzo di Carnetello.

L'ETÀ DEL BRONZO



18



4 Sant'Angelo Nuovo.
 5 Pesce e anelli aurei da Sant'Angelo Nuovo.
 6 Muro di coccia o scudo mitologico da Castelbaroli.
 7 Cristallo e decorazione di pigna da Castelbaroli.
 8 Ricostruzione ideale della forma urbana. Età di Pietalica.
 9 Tombe a tholos delle necropoli di Anquilla di Ithara.